

Renzi: senza la riforma cade il castello Duello con Bersani sul ruolo di Verdini

L'ex segretario: io gli dissi di no. Lo storico Vacca presidente del comitato del Sì in Lazio

ROMA «Tu governi con Verdini», l'accusa è ormai quotidiana e gli arriva dai grillini, da Bersani, ieri anche dal sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, che dà ulteriore colore a una polemica personale che si rinnova con cadenza costante, definendo Renzi come colui «che è circondato dalla questione morale, dal Verdini condannato in primo grado per corruzione al presidente del Pd campano indagato per presunti rapporti con i Casalesi».

L'inizio della campagna per il referendum di ottobre, le prime battute, mentre si avvicina il voto amministrativo di giugno, continua ad essere segnato da accuse in cui il governo, e il presidente del Consiglio, sono il primo obiettivo.

Renzi risponde a tutti in molti modi. A Bersani dice che se «il Pd non ha vinto le elezioni è perché non ha convinto gli italiani. Letta è stato un anno al governo e le riforme non si sono fatte, il presidente della Repubblica chiama me e le riforme si iniziano a fare anche con i voti di Ala».

A coloro che contestano la riforma della Costituzione dice che il numero degli accademici che la sostiene «arriverà a mille», e che se per caso la riforma venisse bocciata, scenario quasi apocalittico, «casca il castello che abbiamo messo in piedi e l'Italia torna il Paese ingovernabile, delle ammucchiate».

Pietro Grasso, presidente del Senato, seconda carica dello Stato, sente il bisogno di ricordare che «è opportuno abbassare i toni, c'è il rischio di dilaniare il Paese». Ma il rischio è avvertito anche da Bersani, a proposito della riforma, o anche della richiesta della minoranza interna al Pd di avere una legge sul nuovo Senato prima del referendum e non dopo. E nessuno in fin dei conti sembra avvertire l'esigenza di una maggiore sobrietà. Renzi per primo, in una se-

rie di dichiarazioni a *Repubblica.tv*, non le manda a dire: «All'improvviso si è svegliato chi votava la fiducia con Verdini e faceva accordi con Verdini. Oggi sembra che Verdini sia il mostro di Loch Ness, ma era l'uomo che per Forza Italia trattava con la prima linea del Pd di Bersani».

Pier Luigi Bersani risponde quasi immediatamente: «Vorrei ricordare a Renzi che io non ho voluto fare il governo con Berlusconi e Verdini. Avrei potuto farlo il giorno dopo. Se lo ricordassero». E poi aggiunge: «Così si rischia una spaccatura nel Paese che poi dura per anni. Io così non ci sto. Bisogna ricucire, invece si spacca e si continua a spaccare».

Fa discutere anche una lettera che il capogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda manda a tutti i senatori della maggioranza per invitarli a organizzare i comitati per il sì al referendum, iniziativa che per Miguel Gotor, bersaniano, «prefigura l'inizio del Partito della Nazione».

In un clima di sospetti e accuse reciproche c'è anche spazio per l'ironia, dello stesso Renzi: «Vedo che ha portato bene la moratoria che ho chiesto» alla minoranza del Pd. «C'è una parte del Pd che alimenta tutti i giorni una discussione incomprensibile. L'ultima che ho sentito è che dovremo fare del referendum un congresso. Ma se è un referendum, perché dovremmo fare un congresso? A me pare che sia assurdo continuare una discussione interna. Se i cittadini vogliono le riforme lo diranno». L'Associazione nazionale partigiani italiani invece respinge «i tentativi di provocare o intimidire», e di dividere l'Anpi, e «decide» di intensificare la Campagna per il «no» alla riforma del Senato in «tutti i luoghi in cui l'Anpi ha una sede».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

● Sabato scorso Matteo Renzi ha lanciato a Bergamo la campagna per il sì al referendum costituzionale di ottobre. L'obiettivo è avere 10 mila comitati entro il mese della consultazione

● Domenica Maria Elena Boschi, parlando a *In 1/2 h* del referendum e del sostegno dell'Anpi al no, ha detto: «I veri partigiani voteranno sì». È polemica. Bersani ha attaccato: «Come si permette di distinguere tra partigiani veri e finti? Chi crede di essere?». Lei ha replicato: «Mai sognata di dare patenti ai partigiani»

● Lunedì Renzi, presentando il manifesto per il sì sottoscritto da 184 docenti universitari, in gran parte costituzionalisti, ha difeso la ministra Boschi: «Non c'è stata alcuna gaffe, noi rispettiamo tutti i partigiani»

